



PASSIONE  
FUOCO DELLA VITA  
2017/2018

NO'HMA



...Tutto quello che gli spettatori non sapranno  
È il teatro, dietro lo spettacolo,  
nello spazio che diviene man mano zona franca di emozioni,  
risate, pensieri, malinconie..."

*Il mio Teatro nudo - Teresa Pomodoro (2006)*





## PASSIONE FUOCO DELLA VITA

Incombe come una minaccia e una speranza, la passione, nel paesaggio della mente. Timore è che non giunga a liberarci infine dalla vita dei giorni, una teoria straziante e penosa di giorni che passano e non cessano di passare; a sottrarci dalle ore tutte uguali che si spengono ogni ora, una dopo l'altra, lasciando le macerie della colpa di non essere degni di tutta la bellezza del mondo e di non saperne sopportare con pazienza il destino. Inquieta attesa che la passione s'affacci all'orizzonte, carica dei colori dell'aurora e del crepuscolo, della vita e della morte, devastando gli ordini e le certezze, mescolando il sangue con l'aria, le idee con gli odori, la saliva con la parola, il desiderio con l'innocenza; un cielo che può, solo se guardato sfidandone le promesse di sofferenza, diventare viola e porpora livido, carminio che sbiadisce nel cremisi, nel giallo e nella madreperla per incendiarsi di nuovo come lava, come un verso assoluto e feroce. Colori che possono condurre alla libertà, all'amore, alla rivoluzione, alla cecità.

***Ragione e passione sono timone e vela della nostra anima navigante.***

(Khalil Gibran)

La passione che porta diritto nel ventre della vita, ma impedisce di vedere le cose come sono, che l'acqua può tramutare in ghiaccio, così come la sete di giustizia d'un tratto può imboccare il sentiero della tirannia e della paranoia. Una tirannide essa stessa, la passione, quando non concepisce il governo del logos e l'esistenza come un estenuante esercizio di sopravvivenza. Tremenda sofferenza. Logorante sopportazione. Infatti gli dei non danno mai tutte insieme le cose belle ai mortali, a Ulisse viene consigliato di controllare la passione "oppure essa controllerà te". Sentimento eccessivo e improvviso, così simile all'*hybris*, l'esaltazione senza freni rende gli eroi e gli stessi dei come posseduti e fuori di sé, in preda all'incanto, alla gioia malevola, alla delizia, all'effusione orgiastica, perfino al maleficio; si fa malattia, la passione: il corpo abbandonato in balia di se stesso, fuori dal controllo dell'anima, il volto pallido o rosso. Addirittura una trasgressione che trabocca nel peccato se non guidata alla grazia dal confessore. Eppure la passione rimane astro del nostro destino, pilastro della nostra storia, del progresso, della fede e dell'arte. Patimento e purificazione. Senza furore, il Tempio sarebbe ancora un mercato, una spelonca di ladri; senza l'ira furibonda, a Itaca nulla sarebbe cambiato: l'empietà impunita per sempre, l'amore di Penelope, passione tessuta nella sublime fedeltà, un eterno sudario.

***Una piccola insurrezione, di tanto in tanto, è una cosa buona e così necessaria nel mondo politico come i temporali in quello fisico. Previene la degenerazione del governo e alimenta una generale attenzione per la cosa pubblica.***

(Thomas Jefferson)

La passione, sconvolgente, che non tollera mediazioni e ipocrisie. Quanto soffrono allora le donne, loro che conoscono la dolorosa condanna dell'assoluto? Loro che intuiscono come l'albatros i segnali della bonaccia e sentono nell'aria le avvisaglie dell'abbruttimento conformista, sono perennemente al centro d'una lotta cosmica, pronte in ogni momento a sciogliere i capelli, i patti e gli ormeggi. Amano alla follia, ma devono sopravvivere nell'eterna nostalgia della passione, in un'assenza che anticipa la morte; oppure si ribellano gettandosi come streghe felici nel rogo per salvare l'amore e quindi se stesse. Come per Fedra, lo sdoppiamento può essere fatale. "Una donna per bene non è una donna", così Marina Cvetaeva giustifica la propria inadeguatezza e la propria estrema, mortale, scelta di campo.

"Io posso amare solo una persona che in una giornata di primavera a me preferirà una betulla".

La passione è più ciò che esclude che ciò che sceglie, ma ciò che sceglie diventa immenso, incomensurabile. Una dismisura che porta fuori da sé e oltre tutto, un nutrimento che sfama, ma asseta.

Ciò che si cerca e si esige è il tutto e così la passione non perdona. Se si bacia si ama. Amare fino in fondo, cioè senza fondo, implica uno spirito implacabile, esclude chi non sa sentire il rumore dell'erba che cresce. Intollerabile vivere accanto alle persone ragionevoli, così rispettabili, così attente ai confini e alla vita apparente, intente a sistemare le cose, a ordinare gli scaffali, a rasare le siepi, sopraffatti e imbarazzati dalla sfrenatezza. No, nessuna disposizione alle regole del gioco. Amare vuol dire resistere alla rispettabilità, opporre resistenza al convenzionale, distruggere il servizio buono nel tinello, fare l'amore tra le rovine di Selinunte o sull'asfalto che sobbolle sotto il sole di luglio. Amare straordinariamente richiede amore del tutto straordinario. Forse perché chi ama in modo smisurato e dona sfrenata tenerezza cerca la prova ultima dell'esistenza, il carburante per trovare nuove parole, conoscere un altro mondo e per sentire infine d'esistere...

La passione come modo di vivere e di soffrire, perché l'amore quando si scontra con la realtà genera pena, urgenza di verità e quindi alienazione; non è possibile tenere bene insieme la vita esteriore quando si vive soprattutto dentro di sé, in uno spazio esiguo e assediato da ogni parte, quando ogni indizio terrestre, ogni bacio sognato è un incendio dell'anima e l'unica vita possibile quella d'un perenne incendio... Andare incontro agli altri con le braccia protese e dare, pretendere, chiedere amore, dolcezza, affetto, cercando ogni volta una fusione nella fiamma, eccola la tortura cosmica della pas-

sione, la spirale che può portare alla distruzione. Forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi la passione. Amore assoluto, orecchio assoluto. Che non tollera le parole stonate e imprecise, o che non incantano, le domande stupide, i pensieri meschini, il sentimento pallido, la vita priva di poesia e d'incantesimo. Sullo sfondo il terrore che le braccia protese cadano come morte.

Come si fa ad amare chi vive in tale passione, nella sfrenatezza, nella dismisura di sentimenti e di parole e di attese, nell'attesa del miracolo, chi ti costringe a vivere, chi ti intima a essere vivo, a sforcarti le mani? Come si fa ad amare chi è capace di amare gli assenti? Come si fa ad amare chi è così spietato da individuare il non-amore, chi non tollera che gli si girino le spalle nemmeno un attimo, chi pensa di non aver impresso un segno abbastanza profondo nella carne? Come si fa a essere all'altezza d'uno slancio, d'un'esaltazione che comunque scavalca e fa rimpicciolire, sbiadire, e infine sovrapporre all'altro? Come si fa ad appagare chi è tanto affamato di vita eppure così inadeguato alla vita? Che cosa potrebbe mai accadere, quale sovvertimento o spargimento di sangue o tempesta abbattersi nello spogliarsi della corazza e della spada di fronte a queste inermi creature scorticate a nudo? Come si fa ad amare senza confini e orologi? Forse bisogna soltanto rinunciare ai confini e agli orologi. Maledizione a colui che nella sua ora dormiva.

***Non si può trovare passione nel vivere in modo mediocre. Non accontentatevi di una vita che è meno di quello che siete capaci di vivere.***

(Nelson Mandela)

Una donna ama mortalmente un uomo, un uomo ama dannatamente una donna, l'artista è succube della sua visione, il poeta assordato dalla voce della Musa ancora lontana, il musicista posseduto da un silenzio crudele, lo scultore impietrito dalla sua idea. L'urlo straziante d'angoscia del Cristo, abbandonato da un Dio che non risponde. Forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi la passione. Ci sarà mai un'apertura, uno svincolarsi dalla spirale distruttrice, uno slanciarsi al di là, oltre all'essere stati portati fuori? Nasce infatti pur sempre dall'amore la grande passione che non chiede, ma offre, quella che genera e sperpera conoscenza, invenzione, creazione, arte, l'idea pubblica e l'azione civile. Senza curarsi di dove vada questo bene quando si è dissipato. Il desiderio mistico di Caterina era d'offrire il corpo allo spirito, "di sprofondare nella cella interiore e nella devastazione dell'estasi", di smarrirsi in un amore non di questo mondo. Il peccato diventa solo mancanza d'amore, il logos ora è carne nella sofferenza. Da cattività, la grande passione diventa superiorità impassibile, lucida, libera. L'impedimento si fa talento, la pulsione un indomabile impulso, il patimento un'urgente volontà. Non più una dannazione, ma virtù, non più

una fuga, ma indefessa sorgente d'energia. Questa passione è sacrificio di sé, nell'opera d'arte, nella scrittura come nei gesti famigliari della vita. Amare oltre se stessi, santificare la realtà.

“Più luce!” L'invocazione di Goethe.

***Osservate con quanta previdenza la natura, madre del genere umano, ebbe cura di spargere ovunque un pizzico di follia. Infuse nell'uomo più follia che ragione perché fosse tutto meno triste, difficile, brutto, insipido, fastidioso.***

(Erasmus da Rotterdam)

La passione lascia senza respiro, per quell'abisso di purezza e di forza che si spalanca davanti. Un colpo d'ala e sarà un'altra irripetibile avventura umana, irrinunciabile opportunità di riscatto e brivido, oltre il convenzionale e l'utile. Un volo sublime e pericoloso per capovolgere gli ordini, per cui in un'isola del Mediterraneo – il mare del millenario, ciclopico combattimento tra la passione e la necessità - non vi sono più solo due prosaiche opzioni possibili, essere chiusi fuori o restare chiusi dentro, ma si può essere aperti al di sopra e contro e trasformare l'isola in un luogo eroico e poetico per la futura umanità, zattera che mette in salvo il racconto dell'uomo, intima rivoluzione permanente contro l'omologazione e banalizzazione del male.

Ecco, il Teatro No'hma non dorme nella sua ora.

Ma spicca di slancio il volo sull'abisso, sfiorando dirupi e crepacci, planando sui palazzi dei regnanti, sulle carovane del deserto, sui fumi neri e oleosi delle rivolte; nudi e con gli occhi sbalorditi e ingordi d'umanità ci mescoliamo ai colori del fuoco, mettendo in pericolo le nostre stesse ali, sfidiamo l'orrido della sofferenza e della caduta, continuando il nostro viaggio di presidio nelle relazioni tra gli uomini e tra gli uomini e l'avventura di vivere. In sintonia e sincronia con un mondo che prova a rialzare lo sguardo verso l'irraggiungibile.

***I venti sono necessari per dare movimento a ogni cosa, benché spesso siano causa di uragani.***

(Bernard le Bovier de Fontenelle)

Tuttavia, metteremo al centro la passione anche e soprattutto perché è il tragico snodo della psicosi contemporanea. Una parola mai così tanto evocata, forse proprio perché mai così svuotata di significato, recisa nell'etimo più intimo. Difficile dire se sia sintomo, sindrome, patologia o desiderio. Malattia, croce oppure marketing. Un sentimento arrivato a noi esangue e inquinato, stravolto e irriconoscibile. Ma sentiamo potente e prepotente il bisogno di provare passioni, intime, pubbliche, etiche, una sete che monta, ormai atavica. La gola è arsa, vorremmo annegare nella passione, danzare ebbri e folli alla corte di Dioniso. Ne abbiamo memoria, testimonianze, ne percepiamo l'assenza



con angoscia, come una mutilazione della nostra coscienza, come fossimo persi nelle nebbie di un'apatia collettiva. Ci chiediamo se sia passione ciò che ci sfugge della ferocia dell'altro, siamo affascinati, inorriditi dalla forza misteriosa che spinge un altro uomo all'odio viscerale e al martirio, ma non abbiamo più gli strumenti interiori, non pratichiamo più nemmeno l'ira per affacciarci a quel baratro e poterla riconoscere e quindi combattere. E l'unica passione rimasta e concessa sembra essere la paura, con il suo potere intossicante e contagioso.

Vaghiamo inadeguati a sostenere le contraddizioni della modernità, che impone dogmi irragionevoli senza contraddittorio e contenimento; nella polis nessuno spazio è più concesso a polemicos, la guerra resca rabbia capace di smascherare gl'inganni e di alimentare nuove idee, nuove visioni, altre esistenze ed equilibri possibili.

Servirebbero sanguigne e genuine passioni per contrastare l'imbroglio dell'uso commerciale e utilitaristico della passione, evocata o esibita come una suggestione di mercato, una qualità professionale da inserire nei curricula, una quota d'umanità spendibile al giusto prezzo e nella dose di compatibile stabilita; emozioni da vendere e comprare, che si accendono con un pulsante quando compare l'applicazione e poi scadono alla prossima stagione; sentimenti suscitati per battere la concorrenza,

generare profitto e traffico, stimolare il pubblico, inventare nuovi bisogni per nuovi consumatori, fare scandalo a orologeria, individuare tendenze e target, rianimare un prodotto, un organo di stampa o sessuale.

Non può essere il denaro lo spartiacque fra la gioia e il dolore, fra la vita e la morte e fra la bellezza e l'orrore... Che fine ha fatto quella capacità d'amare e di sperare che ha contraddistinto la convivenza tra gli uomini? Un mondo di passioni che pare svanito, un'umanità messa a tacere e alla quale intendiamo ridare immaginazione e voce. Poiché, come la passione, il teatro deterge, purifica, rigenera, forgia la volontà ed è strumento di bellezza – trascende ogni debolezza e paura per dare forma e contenuto alle aspirazioni umane, suggerendo all'uomo il significato della vita.

***Cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no.***  
(Albert Camus)

Si direbbe che non c'è nulla più alla moda della passione, proprio quando è l'elemento umano più emarginato, fuori commercio, fuori legge e anti moderno che esiste. Non il sesso, ma la travolgente passione è il più agognato oggetto del desiderio collettivo, un tabù su cui speculare, fare calcoli e affari. Se solo potessimo ricorrere alle nostre primordiali pulsioni, riascoltare le urla dell'anima, ri-



specchiare la coscienza nel cosmo infuocato, forse sapremmo smascherare l'usurpatore e il mercante imbonitore, riprenderci quello che è nostro per natura. La ragione della nostra anemia interiore, ci chiediamo, non sarà la ragione stessa dacché si è trovata senza più antagonisti? Dopo un lungo conflitto, sul campo è rimasta infatti la sola ratio, la quale sembra aver messo tutto sotto controllo, proprio come ragionava Seneca, secondo cui le passioni vanno eliminate sul nascere, perché poi è troppo tardi; con la loro forza ci trascineranno via e non ci lascerebbero ritorno, come i corpi abbandonati nel vuoto, lasciati cadere; e il precipitare irrevocabile esclude ogni consiglio e pentimento e non è più lecito non finire là dove sarebbe stato possibile non andare. L'animo ha stabilito il campo di battaglia quando si getta nell'ira, nell'amore, insomma nelle passioni, non permette più di frenare l'impeto, e gli uomini diventano bestie allo sbando, ribelli, furiosi, incontrollabili, capaci di tutto, insomma non ragionano più davanti alle ingiustizie, addirittura possono uccidere sull'onda delle loro passioni.

E con la repressione dei sentimenti la vita ha perso sapore, odore e senso: diventiamo le cavallette fameliche di Miguel de Unamuno, le quali vagano impazzite avanti e indietro, dentro un caos di pensieri schizofrenici, senza una qualsiasi comprensibile ragione e lasciano dietro di loro un paesaggio di rovine. Vita e sogno non sono più pagine del

lo stesso libro; e senza passione non può esistere alcuna forma di vita, essendo la nostra esistenza una sua estensione. E anche la ragione è rimasta disorientata, sorda e muta, al buio, in un deserto assetato d'umanità.

Come investiti da un gas narcotico, siamo diventati autistici e tecnologici narcisi, nell'illusione d'essere finalmente lucidi padroni di noi stessi. Tutto sotto controllo, dunque, tutto sembra possibile, tutto è irrilevante, tutto è così essenziale, moderno e virtuale... più nessuna sofferenza, il ciglio è asciutto, eliminati gli scontri, i feriti, il sangue, gl'istinti ferini, i sogni sovversivi e le lagnose nostalgie... Eppure sappiamo che è solo un volgare accecante miraggio, cerchiamo nel cielo i colori dell'aurora e del crepuscolo, nei volti il solco di una lacrima.

***Le battaglie si vincono e si perdono con  
identico cuore.***

***Io faccio rullare i tamburi per tutti i morti,  
Per essi faccio squillare le trombe in tono  
alto e lieto,***

***Vivan coloro che caddero,***

***viva chi perde in mare i propri vascelli.***

***Vivan coloro che affondano con essi.***

***Vivan tutti i generali sconfitti e tutti gli eroi  
schiacciati e gli innumerevoli eroi sconosciuti,  
uguali ai più grandi e conosciuti eroi.***

(Walt Whitman)



Spazio Teatro NO'HMA  
Teresa Pomodoro

Via Andrea Orcagna 2 - 20131 Milano  
[www.nohma.org](http://www.nohma.org) - [nohma@nohma.it](mailto:nohma@nohma.it)

Tel. 02 45485085 / 02 26688369  
Fax 02 26681932